

L'INTERVENTO

IL METODO CIAMPI PER DIFENDERE I SALARI

LUIGI SBARRA*

Le considerazioni finali del governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, gettano luce sulle tante criticità nazionali. Quelle strutturali di un Paese fermo da decenni quanto a redditi, investimenti e produttività, con un'economia stagnante, un debito enorme e brucianti disuguaglianze geografiche e sociali. E poi quelle emergenziali, dovute alla fiammata inflativa, deflagrata con l'invasione russa dell'Ucraina e la crisi energetica. Un combinato disposto che infierisce prima di tutto sulle realtà più fragili, ma che a livello macroeconomico rischia di determinare ulteriori e drammatici effetti recessivi.

Per governare queste variabili è indispensabile aprire una stagione nuova e partecipata di relazioni sociali e industriali, dare al percorso riformatore la stabilità e l'equità che solo un moderno "patto sociale" può garantire. Significa mettere insieme, nello stesso perimetro, responsabilità e competenze, per entrare nei meccanismi "incrostati" del nostro modello di crescita, che in questi lunghi decenni hanno tenuto fermo lo sviluppo, la produttività, i salari, le pensioni, i diritti di cittadinanza.

Vuol dire realizzare un nuovo "scambio" che sblocchi produttività e investimenti, rilanci occupazione stabile e capitale umano, politiche attive e protezioni universali, infrastrutture e convergenza delle zone sottoutilizzate. Un'intesa che generi

nuova crescita e la redistribuisca attraverso la leva fiscale, una previdenza sostenibile e inclusiva, maggiore attenzione per giovani e donne, terza età e non autosufficienza, un impulso vigoroso sulla partecipazione dei lavoratori alle decisioni e agli utili d'impresa.

Ha detto bene il presidente Draghi: in questa difficile fase «sindacati, imprese e Governo devono lavorare insieme». La via non è quella di un intervento unilaterale da parte del legislatore, non quella di automatismi salariali che genererebbero nuova inflazione con una esiziale rincorsa tra salari e prezzi.

Né quella di un salario minimo che non tenga conto delle retribuzioni applicate nei contratti maggiormente rappresentativi in ogni settore. Non servono leggi sulla rappresentanza: ma il riconoscimento e la valorizzazione di contratti che vanno rinnovati e innovati, estesi soprattutto nel secondo livello, specialmente al Sud e tra le piccole e medie imprese. Contratti i cui frutti vanno coraggiosamente detassati, per stimolare accordi di produttività e welfare negoziato.

Dopo il lungo inverno della disintermediazione politica, che non a caso coincide con l'inverno dei redditi, degli investimenti e della stagnazione economica, bisogna lavorare insieme, cominciando a riadeguare le retribuzioni all'inflazione reale, ma

non limitandosi a questo.

L'Ocse ci segnala che negli ultimi trent'anni l'andamento dei salari reali italiani è andato sotto zero: -3%, mentre in Germania e Francia sono saliti di oltre 30 punti. E ancora più negativo è stato l'andamento della produttività. È chiaro allora dove sia la sfida principale: agganciare le retribuzioni all'incremento della produttività, sbloccando i capitali produttivi, promuovendo in ogni modo e ad ogni livello i fattori di efficienza e crescita, che sono anche le reti materiali, sociali e digitali, un fisco più leggero per le imprese che non licenziano e investono in formazione e partecipazione, un incrocio efficace tra domanda e offerta, rapporti negoziali e bilaterali sempre più vicini alla persona. Bisogna elevare i redditi da lavoro e pensione oltre l'inflazione, e in modo strutturale.

E per farlo non c'è che una strada: crescere di più e riallocare la ricchezza, attraverso un grande accordo di responsabilità nel solco del "metodo Ciampi '93". Questo è il senso profondo del "Patto" che la Cisl indica da tempo. Una chiamata alla coesione nazionale indispensabile anche per raccogliere la sfida di un'Europa politica, integrata e compiuta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* segretario generale Cisl

